

Filosofi, psicologi, «esperti» dell'ultim'ora: ecco chi racconta la scuola. Ma chi invece «la fa» non c'è



L'INCHIESTA

La realtà è negata. E così la scuola vera, nonostante le riforme che la devastano deve far da sola

IL «PROCESSO» MEDIATICO Se ne parla sempre per «spiegare» tragedie, devianze, crimini di tutti i giorni: cosa insegna la scuola? Chi insegna a scuola? Uno stuolo di esperti ricopre gli studi televisivi per la nuova inquisizione. Ma loro, gli insegnanti, sono sempre più i «grandi rimossi» del piccolo schermo

Stupri e sassi dal cavalcavia: in tv è solo colpa della scuola

di Luigi Gallella

Non troveremo professori, studenti o genitori chiamati a intervenire in una trasmissione televisiva sulla scuola, per il semplice motivo che un simile programma non esiste. La scuola è rimossa dal nostro orizzonte mediatico e ideale. Tuttavia, ce ne ricordiamo nelle emergenze. Quando i ragazzi si uccidono sulle strade il sabato sera, o quando le devianze si fanno clamore e crimine: l'omicidio di una madre e un fratello, lo stupro di gruppo, i sassi gettati da un cavalcavia. All'improvviso ci si chiede: ma gli insegnanti? Gli untori della malefica peste che contamina le anime degli adolescenti. O nel migliore dei casi gli ignavi. Nel coro dei lamentatori occasionali si annoverano filosofi, antropologi, psicologi, psicanalisti. «Esperti» insomma, tutti. Tranne i professori. Ai quali comunque viene riconosciuto qualche primato, ad esempio quello di avere una delle maggiori percentuali di alcolisti del paese, o di essere la categoria più di ogni altra a rischio «burnout». La rimozione ha qualche ragione. Quando i modelli valoriali si ribaltano, il malfare diventa pagante e serve a scalare i vertici della società e del potere, la cretineria si fa spettacolo, lo scemo del villaggio si trasforma in opinionista, e tutto nello spazio dei media si fa autoreferenziale e narcistico, che cosa mai si dovrebbe volere dalla scuola? Perché rappresentarla, raccontarla? Che cosa ha a che fare con la realtà, quella vera?



Foto Omniroma

Forse la scuola sbaglia. Dovrebbe insegnare l'arte della furbizia, dell'ipocrisia e della dissimulazione, dell'aiutino e della raccomandazione. Addestrare gli allievi a navigare nella realtà come squali. Allevare picari e non cercare di formare coscienze. Quale morale proporre ai nostri studenti? Lupi, leoni, volpi: quale simbo-

lo animale sceglieremo per l'umanità del terzo millennio? L'economia, non a caso, parla di animal spirits. E la globalizzazione è di frequente descritta attraverso l'icastica metafora della giungla. La rimozione c'è nei fatti. E c'è perché il mondo che qualche tempo fa pensavamo di costruire migliore ci è venuto sghe-

bo. Come se fosse stata dichiarata guerra alla civiltà. Una guerra di simboli, che ci lavorano dentro piano piano. Che costruisce le apparenze, solide e imponenti, e corrode e svuota e dilegua i valori, i principi, gli ideali. Da qui il disincanto, quel profondo non crederci, che riguarda tutti, ma più intensamente noi adulti, e che co-

me transfert negativo produce sui ragazzi sfiducia, disorientamento, una perdita profonda di senso. C'è un problema, della scuola e di noi tutti. Quello della conoscenza in rapporto al Bene. Un problema socratico, attualissimo. Noi che abbiamo spezzato una simile relazione parliamo di conoscenze e

competenze, di sapere e saper fare. Riduciamo il sapere a tecnica e la coscienza a comportamento. Da questo punto di vista la scuola è eterodiretta dall'economia. Non ha più una ragione e un centro in se stessa. È oggettivamente debole. E da debole combatte una battaglia impari. Le uniche sue armi sono la parola, la pazienza, il coraggio, la speranza. Quante «divisioni» ha la scuola? Nel migliore dei casi, e a dispetto di riforme e riformicchie che la devastano, è costretta a fare da sé. E si risolve nell'incontro occasionale fra un professore che «tiene duro» e un alunno che, nonostante tutto, decide di ascoltarlo. Quando capita, qualche volta funziona. A parziale «risarcimento» dello squilibrio con cui i media la considerano, c'è un libro uscito in questi giorni. **La mia scuola. Chi insegna si racconta.** (Einaudi, a c. di D. Chiesa e C. Trucco Zagrebelsky), di grande valore informativo per chi voglia apprendere qualcosa di quel pianeta, prossimo e invisibile, chiacchierato e misconosciuto, che è la scuola. Registra la voce degli insegnanti, in cui «chi insegna si racconta». E quindi l'entusiasmo, la carica vitale ancora intatta, ma anche la sfiducia, la delusione, quasi - a tratti - una lucida, fredda disperazione. Come se dal fondo dell'aula, all'ultimo banco, in cui la società l'ha relegata, si levasse un urlo. Modulato compostamente, ma con durezza. Lo leggano, coloro che ancora intendono pronunciarsi sugli insegnanti e sulla scuola. Lo leggano i politici, di governo e di opposizione. I politologi, gli editorialisti, i sociologi. Se hanno tempo. Prima di parlarne ancora, quando saranno invitati a farlo. Da «esperti».

luigiale@tin.it

La dittatura della tv

«Contro la De Filippi non c'è partita»

La scuola non è forte quanto i nuovi media. La scuola, del resto, non è mai stata forte. Lo era, ma è più corretto dire: appariva forte, quando non doveva combattere con nessuno, quando non aveva avversari, quando gli insegnanti, i «professori», erano autorevoli in quanto tali, a prescindere. Ora l'autorevolezza è un traguardo difficilmente raggiungibile perché si parte da una posizione di svantaggio. Anche il migliore degli insegnanti di lettere, di filosofia o altro nulla può contro Maria De Filippi. E il discorso, è doloroso dirlo, vale anche per la famiglia. I genitori, anche i migliori, durano fatica a confrontarsi con i modelli altri. La scuola doveva, avrebbe dovuto già da tempo, fungere da argine contro il dilagare della cultura altra, non certo per demonizzarla, ma almeno con l'obiettivo di non farsi fagocitare o soppiantare da essa. Ma per far questo bisognava aver cura della scuola, preparare nel momento del passaggio dall'istruzione elitaria a quella di massa insegnanti capaci, numerosi e, importantissimo, ben pagati. In altre parole, motivati. Colti. Bisognava fare della scuola il luogo della cultura. E cultura, è stato detto bene, è aprirsi al mondo, aprire al mondo i giovani.

Geremia Sconcerti

In fondo, mi vogliono bene...

«Si alzò e venne alla cattedra. Poi disse: «Prof, lei deve scopare di più!»»

Dunque ce l'avevo fatta: quei ragazzi avevano capito finalmente la mia funzione e quale danno facevano a me e a se stessi trascurando le mie lezioni. Mentre iniziavo a cullare questa conquista, dall'ultimo banco senza dire una parola si alzò un giovanotto. Occhiali scuri, una bandana in testa e curiosi stivali da cow boy. Nel silenzio della classe iniziò con calma a muoversi verso la cattedra, mentre nell'aria lo scalpiccio dei suoi tacchi dava alla scena una venatura all'O.K. Corral. Una musica a scelta di Morricone mi ronzava nella testa fino a che il mio allievo fu a pochi centimetri da me. Allora, calmo, senza una sola nota di aggressività, dissi persino un po' dispiaciuto per la mia miserevole condizione, si limitò a suggerirmi: «Prof, lei deve scopare di più». Dopodiché, girò su se stesso e tornò a posto. Nessuno rise per quel consiglio, a dimostrazione che era una convinzione abbastanza diffusa e che, in fondo, mi volevano bene.

Antonio Ferrero

Quel che resta negli anni

«Il supermercato della conoscenza certe volte fa miracoli»

Inerzialmente resistente, la scuola è rimasta in buona parte sempre la stessa: un'aula, per lo più disadorna, un docente, un gruppo di allievi: chissà fino a quando durerà ancora? Ha continuato, in molti casi, a essere fondata sulla parola, sul rapporto sociale di un uomo con altri esseri umani e non invece su quello, derivato dalla macchina didattica, tra un tecnocrate e androidi modellati all'apprendimento. E così l'eterno miracolo di questa invenzione del mammifero, che ha fatto della conoscenza la sua arma (sino ad allora vincente, ma fino a quando?) nella struggle for survival, continua a riproporsi ogni giorno, almeno per circa 200 giorni all'anno. (...) Fortunatamente, però, ogni giorno ricevo e-mail da decine di ex-allievi, con molti dei quali mi incontro anche periodicamente per una «pizza di classe», in occasione di un matrimonio, di una tesi di laurea, di un consiglio, persino sistematicamente per studiare insieme o anche solo, spessissimo, per dirci ancora qualcosa. Tutti dimostrano gioia ogni volta che ci incontriamo, le parole scorrono semplici e immediate, come se ci fossimo lasciati ieri mattina. Ciò significa che valeva la pena fare l'insegnante.

Carlo Pigato

Dialogo in classe

«Ma a cosa serve la filologia se poi ti rispondono «un ci scassari a minchia?»»

È l'anno 1997. Ricevo un incarico di supplenza di due settimane presso una scuola media di un quartiere popolare di Palermo. È il mio primo incarico in una scuola pubblica dopo un anno passato ad insegnare in un istituto privato (...). In quei giorni la domanda predominante che mi facevo era questa: ma a che cosa mi sono serviti anni passati su saggi di critica letteraria, su volumi di filologia e di chissà che altro? A che cosa tutto quell'impegno, quella fatica, se tutto quello che qui serve io non lo conosco, nessuno me lo ha insegnato; quello che so, mi dicevo, può andar bene se fossi finito in un liceo di un quartiere «bene» della città, dove se parli di Leopardi, o della polis, nessuno ti dice: «professo», un ci scassari a minchia».

Ignazio Sauro

Queste quattro testimonianze di insegnanti sono tratte dal libro «La mia scuola. Chi insegna si racconta» (editrice Einaudi di D. Chiesa e C. Trucco Zagrebelsky)

DS • FORMAZIONE POLITICA

Verso le elezioni del 2006 Seminario regionale per Amministratori e Dirigenti di base Ds della Sicilia

10 e 11 dicembre 2005 - Giacalone-Monreale
Poggio San Francesco / Centro Maria Immacolata

SABATO 10
ore 15,00

Coordina
Graziella Falconi
Saluto di
Angelo Capodicasa
Segretario regionale
Ds Sicilia

Intervengono:
Roberto Barbieri
Responsabile nazionale Ds
Mezzogiorno
**«I mezzogiorni
e lo sviluppo locale»**

Oriano Giovannelli
Presidente nazionale
Lega Autonomie Locali
**«Federalismo fiscale
e finanza locale»**

Silvia Bartolini
Responsabile nazionale Ds
Consulta Anziani
«Il welfare locale»

Carmelo Ursino
Componente Esecutivo
nazionale Autonomia tematica
O.P.E.R.A.
**«Come si diventa
consiglieri»**

Mariella Gramaglia
Assessore Pari Opportunità
Comune di Roma
**«L'innovazione
dalla parte
dei cittadini»**

Andrea Orlando
Responsabile nazionale
Ds Enti Locali
**«Sussidiarietà
e sviluppo locale»**

DOMENICA 11
ore 9,30

Coordina
Tonino Russo
Responsabile Organizzazione
Ds Sicilia

Alessandro Maran
Deputato nazionale
«Le regole del gioco»

Maurizio Pessato
Amministratore delegato SWG
**«Gli orientamenti
etico politici»**

Mario Rodriguez
Consulente in comunicazione
e marketing politico
**«Comunicare in
campagna elettorale»**

Ugo Sposetti
Tesoriere nazionale Ds
«Risorse per la politica»

Conclude
On. Nicola Latorre
Segreteria nazionale Ds

www.dsonline.it

